

Fuga di aziende dall'Italia Ecco dove si rifugiano capitali, talenti e lavoro

È un'emorragia: le imprese più dinamiche non sopportano più gli eccessi italiani e decidono di andare oltre confine, dove trovano basse tasse, aree, capannoni, logistica e **possono pagare meglio** il personale

di Ferruccio Pinotti e Massimo Sideri - illustrazione di Beppe Giacobbe

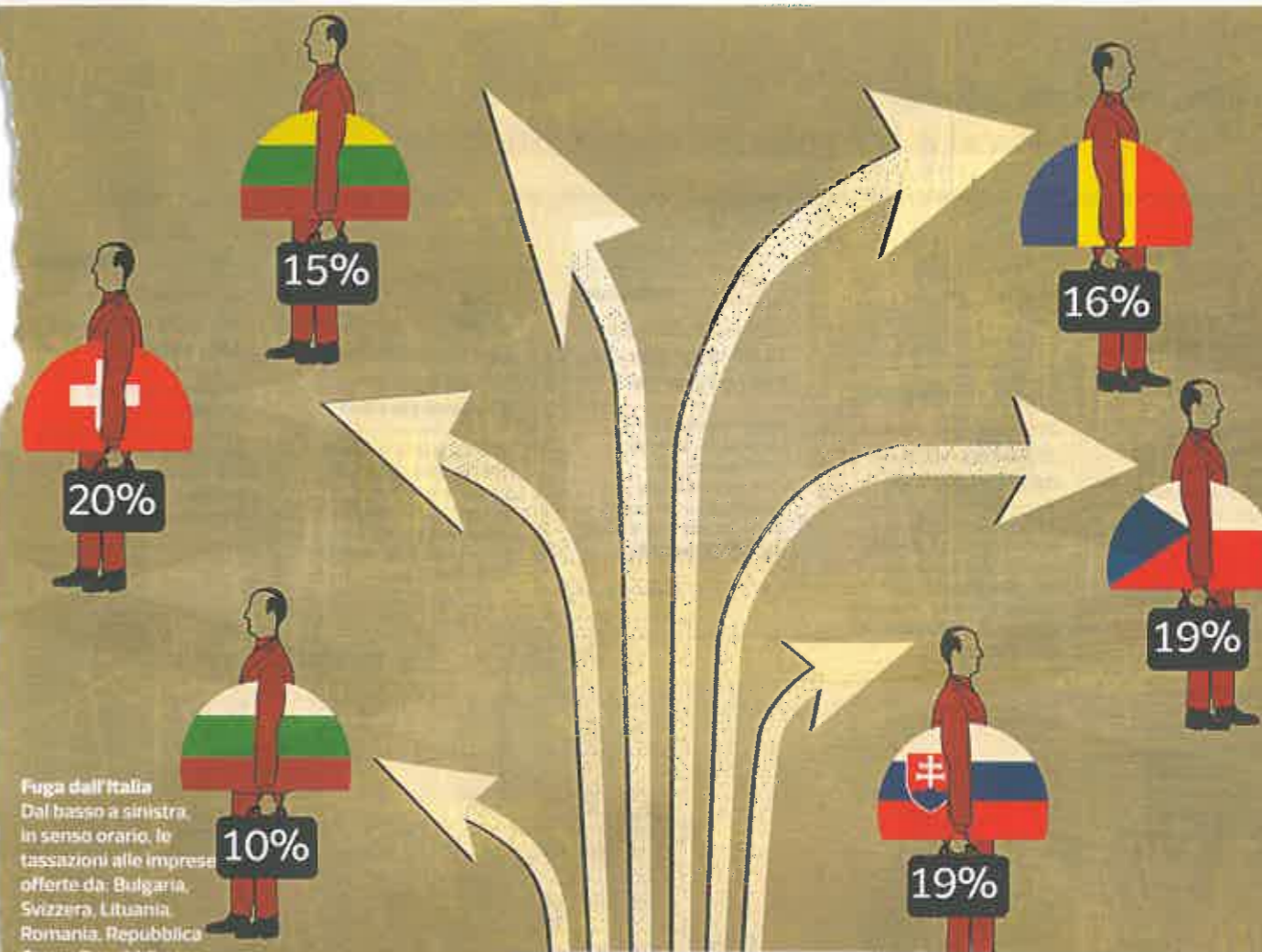
Sembra il titolo di un film, *Escape for Survival*, "Fuga per la salvezza". Ma non è la classica storia dell'eroe buono che scappa dalle minacce di qualche super-cattivo: è la realtà delle imprese italiane che decidono di trasferirsi armi e bagagli all'estero. Lo fanno per salvarsi da un'Italia che le opprime in termini di tassazione sulle attività produttive e sui redditi personali. Se ne vanno per la carenza di infrastrutture logistiche, per la lentezza della banda larga, ormai necessaria per essere competitivi. Fuggono per la scarsa detassabilità degli investimenti in ricerca e sviluppo. Abbandonano per la scarsità di aree industriali accessibili, per il mercato del lavoro ingessato. E ora anche per le difficoltà di accesso al credito. In un mondo globalizzato, capitali, competenze tecnologiche e capacità imprenditoriali si muovono. Ecco che allora per le imprese italiane, soprattutto del Nord e del Centro, diventa più conveniente spostarsi altrove, talvolta anche molto lontano. La competizione tra sistemi diventa fondamentale e si fa sempre più specifica: non è solo tra Paesi, ma tra regioni, "land", cantoni e persino aree metropolitane, sempre più

Nel periodo tra il giugno 2011 e il giugno 2012 il deflusso di investimenti esteri è stato di 235 miliardi, pari al 15% del Pil mentre molte aziende italiane se ne sono andate: un effetto globale esplosivo

aggressivi nel trasformarsi in "piazziisti" pronti a offrire alle imprese italiane condizioni sempre più allettanti per lasciare il Belpaese. L'offerta è vasta e all'estero nascono agenzie governative ad hoc, come in Austria e in Svizzera. Basta fare un giro nel supermarket delle "corporate tax" dell'Europa a 27, per scoprire delle verità sconvolgenti: in Italia la tassazione media sugli utili d'impresa è del 31,4% contro il 20% della vicina Svizzera (con Cantoni come Zug e Schwyz che praticano dal 10 al 15%), il 18% della Slovenia, il 12,5% dell'Irlanda e il 10% della Bulgaria. Ma se alla tassazione degli utili d'impresa sommiamo quella sul lavoro (42,6% in Italia), ecco che il carico fiscale complessivo per le aziende italiane (il cosiddetto "total tax rate") arriva a un peso pari al 68,6% dei profitti commerciali, rispetto a una media europea del 44,2% e mondiale del 47,8%. In Germania il "total tax rate" è al 48,2% (venti punti in meno), nel Regno Unito al 37,3% (trenta punti in meno). Sotto il 30% complessivo, invece, si collocano il Lussemburgo (21,2%), quello con la percentuale più bassa in Europa; e Cipro, Irlanda, Bulgaria e Danimarca. Non è un caso se i nostri imprenditori assediato consoliati e rappresentanze commerciali,

per decidere dove trasferire capitali, tecnologie, idee e spesso anche lavoratori qualificati.

In Svizzera ma anche in Usa. Uno dei principali contribuenti di Chiasso, in Canton Ticino, è una società con sede in via San Gottardo 30, il gruppo Bravofly. Dietro ci sono due imprenditori italiani: Fabio Cannavale e Marco Corradino. Il sindaco di Chiasso ogni settimana li chiama per sapere come va e se hanno bisogno di qualcosa, anche perché secondo la legge elvetica se l'azienda è in loco ma la proprietà è straniera gli introiti fiscali non vanno alla confederazione ma restano nelle casse municipali. Bravofly controlla una delle *start up* italiane che ce l'hanno fatta, Volagratis, il sito leader nella vendita di biglietti aerei low cost. La sede era già a Chiasso, ma di recente i due imprenditori hanno deciso di spostare tutti i dipendenti oltre confine. Per risparmiare sulle tasse? Certo, ma andando a studiare l'emorragia di aziende che la Lombardia subisce a favore del Canton Ticino ciò che emerge è la capacità promozionale dei nostri vicini e l'assenza totale dei nostri politici locali, che ragionano ancora in termini di sfruttamento dei fondi pubblici e non in termini competitivi. Philippe Praz, direttore per l'Italia di un'agenzia creata dal ministero dell'Economia elvetica, la Swiss Business Hub, spiega: «La crescita del numero di aziende italiane che decidono di stabilirsi in Svizzera è dovuta alla debolezza italiana, alla



PROFESSORE DELLA SDA BOCCONI E CONSULENTE D'IMPRESA Reina: «Il fisco è solo uno dei motivi»

«La maggiore convenienza fiscale della Svizzera è strutturale. Ma il fenomeno delle migrazioni delle imprese è molto più complesso. Pensate sia facile convincere un imprenditore a smontare tutto e a ricominciare in un territorio che per quanto sia vicino è comunque diverso? La Svizzera vince grazie a un intero portafoglio di benefit, di cui il fisco è solo uno degli strumenti. Anzi dovremmo dire che siamo noi a perdere questa sfida, non avendo capacità attrattive». Davide Reina, professore della Sda Bocconi, lavora spesso anche come consulente delle aziende lombarde. E la migrazione delle imprese è uno dei temi che affronta con più passione. **Il fisco è un bel biglietto da visita per la Svizzera e il Canton Ticino in particolare?** «Sì, ma oltre alle tasse gli imprenditori hanno un benefit system molto competitivo che viene offerto loro. Prendiamo la ricerca, che per le aziende innovative è una voce fondamentale. Nella nostra legislazione è permesso solo l'ammortamento ordinario. In Svizzera è molto più conveniente. Poi c'è l'energia: hanno il nucleare e l'idroelettrico. Il costo della bolletta per l'industria è più basso. Parliamo della logistica: in Svizzera hanno un sistema ferroviario intermodale.

Noi siamo ancora su gomma». **C'è anche la burocrazia efficiente. Alla fine è un benefit no?** «Quando all'imprenditore, in due settimane, vengono messi a disposizione un capannone e dei documenti pronti per la firma, la battaglia è già vinta». **Quali altri benefit sono attraenti?** «La lingua italiana in Canton Ticino, un elemento che non costringe nemmeno allo sforzo culturale. Il cuneo fiscale: in Italia un ingegnere con 2 mila euro di stipendio costa 4.200 euro all'impresa. Lì, a parità di costo complessivo, all'ingegnere posso dare 2.700 euro. Posso decidere di guadagnarci io e il mio dipendente prende di più ed è contento». **Una situazione in cui vincono tutti?** «Esatto, aggiungiamo il fatto che dalla Lombardia alla Svizzera o dal Veneto alla Slovenia le aziende che si muovono sono quelle che fatturano più del 50% all'estero, cioè perdiamo le imprese più virtuose. E bisogna considerare che la migrazione non è solo quella delle aziende che chiudono qui per aprire altrove. Quanti capannoni nascono direttamente lì sfuggendo alle statistiche?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MAPPA DEI "BENEFIT" IN EUROPA

Così gli altri Paesi attraggono le nostre imprese

Bassa tassazione alle imprese, incentivi fiscali, energia meno cara per le aziende, terreni a basso costo: tanti i "trucchi" per sedurre

1 IRLANDA
 12,5% **tassa alle imprese**
 26,1% **tassa sul lavoro**
 0,011 euro per kW/h

Entro il 2016 l'Irlanda punta a diventare il Paese con i maggiori investimenti stranieri diretti. Nel 2011 gli investimenti stranieri sono saliti del 30% e la corporate tax è tra le più basse nell'Ue.

2 INGHILTERRA
 24% **tassa alle imprese**
 25,7% **tassa sul lavoro**
 0,093 euro per kW/h

Per bilanciare la crisi dell'industria tradizionale il governo inglese ha varato una serie di benefit per attrarre le società innovative: Londra è la capitale europea delle start up.

28 PORTOGALLO
 31,5% **tassa alle imprese**
 23,4% **tassa sul lavoro**
 0,090 euro per kW/h

Il Paese è in profonda crisi e i prezzi degli immobili stanno crollando. Un'opportunità per chi vuole investire nel turismo, se provvisto di capitali: i tassi di interesse locali sono tra i più alti.

27 SPAGNA
 30% **tassa alle imprese**
 33% **tassa sul lavoro**
 0,108 euro per kW/h

Nonostante la crisi, la Spagna attira parecchi italiani, pronti ad avviare attività autonome. Esistono ancora incentivi, la burocrazia è più snella che in Italia. Nelle biotecnologie la Catalogna appare dinamica.

26 FRANCIA
 36,1% **tassa alle imprese**
 41% **tassa sul lavoro**
 0,072 euro per kW/h

Gli investitori del settore manifatturiero possono rivolgersi a un fondo di 200 milioni di euro per un finanziamento statale a interessi zero non assistito da garanzie.

25 LUSSEMBURGO
 28,8% **tassa alle imprese**
 32% **tassa sul lavoro**
 0,096 euro per kW/h

È la capitale del private banking della Ue, è il maggior centro al di fuori degli USA per la gestione di fondi d'investimento, inoltre è la sede principale per il ramo assicurazione vita in Ue.

3 DANIMARCA
 25% **tassa alle imprese**
 34,8% **tassa sul lavoro**
 0,087 euro per kW/h

Aprire una società in Danimarca è semplice, grazie a un regime di regolamentazione semplificato e alle oltre 2.500 imprese straniere già operanti a Copenaghen.

4 SVEZIA
 26,3% **tassa alle imprese**
 39% **tassa sul lavoro**
 0,088 euro per kW/h

In Svezia ci sono eccellenti infrastrutture, soprattutto quelle per la Ricerca e Sviluppo, su cui il Paese scandinavo spende in proporzione più di ogni altro Paese al mondo.

5 FINLANDIA
 24,5% **tassa alle imprese**
 39,3% **tassa sul lavoro**
 0,068 euro per kW/h

Chiunque può avviare un'attività in Finlandia, a prescindere dalla nazionalità, finché uno dei membri fondatori della società è residente nell'area economica europea.

6 ESTONIA
 21% **tassa alle imprese**
 37% **tassa sul lavoro**
 0,061 euro per kW/h

Il capitale sociale minimo per avviare una società per azioni è di 25.500 euro. L'economia estone è esplosa negli ultimi anni e ha perseguito un programma di affari di tipo liberale.

7 LETTONIA
 15% **tassa alle imprese**
 32,5% **tassa sul lavoro**
 0,098 euro per kW/h

La gamma dei soggetti imprenditoriali possibile è stato semplificato da 13 a 5, più in linea con la tendenza delle norme Ue. Il capitale minimo per aprire una società è di 3.090 euro.

8 LITUANIA
 15% **tassa alle imprese**
 31,7% **tassa sul lavoro**
 0,104 euro per kW/h

La corporate tax per le imprese con meno di 150mila euro di fatturato è al 5%. Uno stipendio medio lordo è di 600 euro mensili. Nelle aree speciali esenzione fiscale iniziale per 6 anni.

9 POLONIA
 19% **tassa alle imprese**
 30,1% **tassa sul lavoro**
 0,096 euro per kW/h

Enormi i fondi Ue investiti: oltre 81 miliardi di euro fino al 2013. Nelle 14 Zone economiche speciali (Zes), per investimenti oltre 100mila euro, sono a disposizione esenzioni fiscali.

10 SLOVACCHIA
 19% **tassa alle imprese**
 32% **tassa sul lavoro**
 0,123 euro per kW/h

Buona posizione (Bratislava è facile da raggiungere), bassi costi del lavoro, elevata produttività, costi contenuti dei terreni rendono la Slovacchia interessante per gli investimenti esteri.

11 UNGHERIA
 20,6% **tassa alle imprese**
 29,4% **tassa sul lavoro**
 0,097 euro per kW/h

Fino al 2013 l'Ue terminerà di investire 29 miliardi. Nonostante il divieto fino al 2014 di acquistare terre, c'è grande spazio per il business delle biomasse, incoraggiato dal governo.

12 ROMANIA
 16% **tassa alle imprese**
 27,4% **tassa sul lavoro**
 24,4 **energia**

Terreni edificabili da 5 euro al metro, costi di costruzione da 400 a 550 euro al mq, salari medi lordi a partire da 520, tassa sui dividendi al 10%, contributi europei a fondo perduto.

13 BULGARIA
 10% **tassa alle imprese**
 24,4% **tassa sul lavoro**
 0,063 euro per kW/h

Crescita media del PIL del 5,7% negli ultimi 5 anni, l'80% dell'economia è privata, gli investimenti diretti esteri pari al 16,4% del PIL. Tassa flat sui profitti aziendali e redditi personali al 10%.

14 CIPRO
 10% **tassa alle imprese**
 27% **tassa sul lavoro**
 0,160 euro per kW/h

Dal 2004 Cipro è entrato a far parte dell'Ue ed è in pratica una piazza offshore, dove costituire una società costa il 30-40% in meno. Ha 43 trattati contro la doppia imposizione fiscale.

15 GRECIA
 30% **tassa alle imprese**
 31,3% **tassa sul lavoro**
 0,091 euro per kW/h

La pesante crisi economica e sociale riduce gli investimenti esteri in Grecia. Il mercato immobiliare è allo sbando: un'opportunità, forse, per chi crede nella ripresa del turismo nel futuro.

16 REPUBBLICA CECA
 10% **tassa alle imprese**
 39% **tassa sul lavoro**
 0,109 euro per kW/h

L'afflusso di investimenti esteri nella Repubblica Ceca nel primo trimestre del 2012 è salito a 26 miliardi di corone. Si tratta di un aumento del 51 per cento rispetto al 2011.

17 AUSTRIA
 25% **tassa alle imprese**
 40,5% **tassa sul lavoro**
 0,089 euro per kW/h

Nessun tipo di Irap, quasi completa deducibilità dei costi, totale deducibilità degli investimenti in ricerca e sviluppo, premio cash del 10% a chi investe in R&S, forte rapporto con gli atenei.

18 SLOVENIA
 18% **tassa alle imprese**
 35% **tassa sul lavoro**
 0,088 euro per kW/h

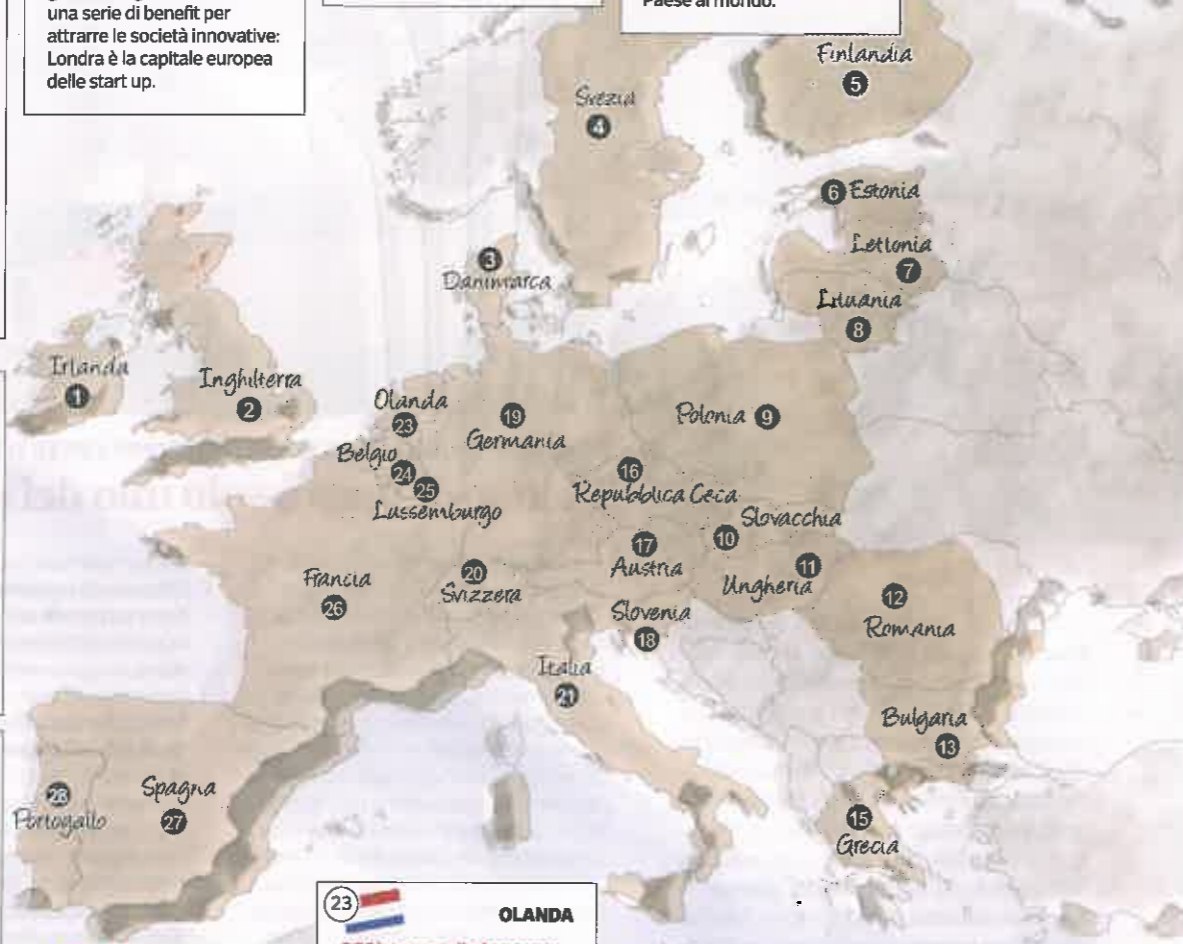
La corporate tax scenderà al 15% entro il 2015, lo stipendio medio netto è di 900 euro al mese, la burocrazia è veloce, le flc avanzate. E ci sono privatizzazioni in vista.

19 GERMANIA
 29,9% **tassa alle imprese**
 37,4% **tassa sul lavoro**
 0,090 euro per kW/h

La Germania rimane la locomotiva d'Europa e i land competono tra di loro nell'offrire condizioni favorevoli agli investimenti.

20 SVIZZERA
 10-20% **tassa imprese**
 23,7% **tassa sul lavoro**
 0,041 euro per kW/h

Corporate tax e imposte sui redditi personali variabili da cantone a cantone, ottimo sistema bancario, costituzione di un'impresa in 2 giorni, incentivi alla creazione di posti di lavoro.



Legenda: In rosso le imposte sui profitti d'impresa; in blu le tasse implicite sul lavoro; in verde la bolletta elettrica. Eurostat, 2012

di Bloomberg è una moderna capacità di fare politica per il bene del territorio. E si chiama concorrenza sistemica. Spostare un'azienda non è mai una decisione facile e il vantaggio fiscale è solo uno degli elementi: nel caso della Svizzera c'è una logistica integrata efficiente e il cuneo fiscale permette agli imprenditori che si spostano di pagare un lordo più basso e un netto più alto ai propri dipendenti (la logica "win win"). Poi c'è il risparmio in bolletta, perché l'Italia ha un costo dell'energia per l'industria più alto: da noi l'elettricità per uso industriale costa il doppio che in Estonia, Bulgaria e Finlandia. E così le nostre aziende se ne vanno. Sono attività che muoiono, lampadine che si spengono. Ed è ormai difficile calcolare quanti sono i capannoni che nascono direttamente all'estero.

Per il Veneto l'Austria è un faro. Ma non c'è solo la Svizzera: l'Austria si sta «mangiando» il Nordest. Il totale aggregato dell'investimento italiano in Austria ammonta a 26,65 miliardi di euro, secondo solo alla Germania (30,66 miliardi di euro). Nel 2011, l'Italia è stata l'investitore numero uno, superando la Germania. Le aziende italiane in Austria nel 2007 erano 857, nel 2011 ben 1.059 (+23,5%). Nel 2010 il totale degli investimenti dall'Italia in Austria gestiti da Austrian Business Agency è stato di 22 milioni di euro (sono stati creati 117 nuovi posti di lavoro); nel 2011 è stato di 6,6 milioni di euro, ma sono stati creati 175 nuovi posti di lavoro). La grande differenza tra i due anni è dovuta a due progetti trainanti, sviluppati in ambito ricerca e sviluppo nel 2010: la società Durst Phototechnik con sede sociale a Bressanone, Alto Adige, ha deciso di puntare tutto sulla sua filiale austriaca investendo 15 milioni di euro in un nuovo centro di ricerca a Lienz. E la Refrion, azienda produttrice di sistemi di riscaldamento di Udine, ha inaugurato un nuovo stabilimento di produzione a Hermagor, in Carinzia. Le richieste di informazioni da parte di imprese italiane interessate a insediarsi in Austria sono state 235 nel 2011 e 155 nel periodo gennaio-giugno 2012. Nel 2011 gli investimenti italiani seguiti da Austrian Business Agency sono ammontati a 296,2 milioni di euro. Solo nei primi 6 mesi del 2012 sono stati di 116 milioni di euro. Tra le imprese italiane del Nordest più note che hanno investito in Austria ci sono grosse realtà come la Hausbrandt (caffè), Durst (prodotti per la stampa), Zuegg (marmellate), Danieli (acciaio), Tecnica Group (scarponi e sci Blizzard). E molte imprese artigiane di Cortina spostano la sede in Austria. Marion Bieber, direttrice della Austrian Business Agency, spiega: «Lo spostamento di molte vostre imprese in Austria è dovuto



Le storie di chi si è insediato all'estero con successo

Sopra, la catena Eataly a New York: quando il fondatore ha chiamato il sindaco Bloomberg dicendo che voleva assumere 250 persone, questi lo ha immediatamente ricevuto offrendogli assistenza. In alto, a destra, lo stabilimento del gruppo Danieli in Carinzia. Qui a destra, la Aquafil del gruppo Bonazzi in Slovenia, premiata come miglior investimento estero.

alla stabilità sociale, alla certezza delle legislazioni, al basso numero di scioperi. Inoltre in alcune zone come la Carinzia le aree industriali costano davvero poco: 25 euro al metro contro i 120-130 del Nord Italia. Un'azienda bresciana ha appena aperto da noi per questa ragione. Poi siamo particolarmente forti nel premiare gli investimenti in ricerca e sviluppo: a chi fa R&S non offriamo solo la detrazione totale, ma rendiamo *cash* il 10% dell'investimento effettuato. Anche l'energia costa meno che da voi e la logistica è efficiente e ben collegata col resto d'Europa».

In Slovenia è in pista. Anche la Slovenia fa incetta di imprese italiane. L'ambasciatore sloveno in Italia, il dinamico 43enne Iztok Mirošič, spiega: «La nostra *corporate tax* è del 18% ed entro il 2015 la porteremo al 15%. L'energia costa il 20-30% in meno, la burocrazia è efficiente, il porto di Capodistria è dinamico. Siamo un hub per la Mitteleuropa e i Balcani». Le opportunità non finiscono qui: «Stanno per partire privatizzazioni importanti: energia, assicurazioni, banche, manifatturiero».

In Slovenia hanno basi produttive realtà importanti come il gruppo tessile Bonazzi di Verona, presente in Slovenia con Aquafil, premiata a Lubiana dal Presidente della

Repubblica di Slovenia Danilo Türk come "investitore straniero dell'anno". Ma si sono avviate direttamente in loco aziende innovative come la Pipistrel del pilota Ivo Boscariol, che produce piccoli velivoli. Il console sloveno di Milano Gianvito Camisasca conferma: «Sono subissato di richieste e non solo per il costo del lavoro, che in Slovenia vede stipendi medi di 900 euro al mese netti e 1.400 lordi. Anche trasporti e telecomunicazioni sono avanzati e la burocrazia è in stile austriaco. L'Italia non riesce a semplificare e ridurre i carichi fiscali».

Tra i tulipani, in Olanda. Anche l'Olanda, che per attrarre imprese ha creato la Netherlands Foreign Investment Agency, piace alle aziende italiane. Daniele Cunego, console dei Paesi Bassi e un passato in Abn Amro, spiega: «I Paesi Bassi sono considerati un gateway per l'Europa, ossia un mezzo utile per internazionalizzare le aziende italiane attraverso una delocalizzazione intelligente, non basata solamente su iniziative labour intensive. La prima calamita per attrarre investimenti è una forte sburocristizzazione, lavoratori che parlano due lingue straniere e una tassazione contenuta». La *corporate tax* olandese ha come aliquota massima il 25% sul reddito imponibile ed è omnicomprensiva. L'imposta viene ridotta

al 20 per cento per le Pmi.

«Per questi motivi gli investimenti esteri in Olanda continuano a crescere, compresi quelli provenienti dal Belpaese. Rispetto ai 25 miliardi di euro investiti dai Paesi Bassi in Italia nel 2010 i 3,2 miliardi italiani investiti in Olanda sono ancora relativamente modesti, ma il tasso di crescita registrato evidenzia un +27%».

La delocalizzazione in Olanda rende l'azienda veramente internazionale: molti headquarters di multinazionali, sia nord-americane che dei Bric countries, sono lì.

«Sono presenti direttamente con unità produttive primarie italiane quali Danieli-Corus (metallo) con sede a IJmuiden, Agpo-Ferrol (riscaldamento) a Breda, Perfettivan Melle per il dolciario, Ciccolella nel florovivaistico, Prysmiam Group (fibre ottiche) arrivata nel 2010 con l'acquisizione di Draka; oltre a una storica presenza di Ferplast di Vicenza, leader europeo nei pet products», rivela Daniele Cunego.

Francesco Ciccolella, già manager di Lego e Bang & Olufsen e oggi ai vertici dell'omonima azienda, la prima florovivaistica quotata in borsa in Europa, racconta: «Pur mantenendo la produzione in Puglia, abbiamo acquistato le società di trading in Olanda: per farlo abbiamo dovuto ottenere il benestare del consiglio di fabbrica, i sindacati sono pronti a combattere anche lì, ma sono più ragionevoli e flessibili».

L'Italia, a conti fatti, non appare competitiva su quasi nessun parametro. E se non ci sarà una reazione forte, da parte delle istituzioni di ogni livello, questo biblico "esodo" potrebbe essere solo l'inizio.

Ferruccio Pinotti e Massimo Sideri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Slovenia la tassazione alle imprese è del 18% e scenderà al 15% nel 2015. In Olanda molti gruppi italiani portano la propria holding e non solo per ragioni fiscali: il trading mondiale delle merci ha le sue basi in Nord Europa